

THE LIGHTHOUSE

Newsletter della
Foundation for A Course in Miracles,
Volume 17, numero 3, settembre 2006



“SII GENTILE PERCHÉ TUTTI COLORO CHE INCONTRI STANNO COMBATTENDO UNA DURA BATTAGLIA”

Kenneth Wapnick, Ph.D.

Introduzione

All'inizio di quest'anno (2006, n.d.t.) la Fondazione ha tenuto un corso accademico di tre giorni su questo argomento e, dal momento che la gentilezza è un aspetto talmente importante del nostro percorso di Espiazione, merita un'altra presentazione. Pur non essendo una delle dieci caratteristiche degli insegnanti avanzati di Dio (M-4), *la gentilezza* è, ciò nondimeno un attributo principale di coloro che sono andati oltre la maggior parte della specialità dell'ego. E' congruente con altre caratteristiche discusse nel manuale per insegnanti, come la *tolleranza* (l'assenza di giudizio), *dolcezza* (l'assenza di offesa), e *generosità* (l'assenza di egoismo), tutte caratteristiche basate sulla visione di Cristo del bisogno e dello scopo comune condiviso da ogni membro apparentemente frammentato della Figliolanza. Come leggiamo nelle prime pagine del manuale per insegnanti:

I suoi [dell'insegnante di Dio] requisiti consistono unicamente in questo: in qualche modo, da qualche parte, egli ha fatto una scelta deliberata in cui non ha visto i propri interessi separati da quelli di qualcun altro (M-1.1:2).

Questa condizione di percepire *interessi condivisi* invece di *interessi separati*, la situazione ottimale per l'ego, è al cuore della nostra pratica quotidiana di perdono. Gesù ci insegna a vedere le persone come le vede lui: *tutti uguali*, perché ognuno condivide la stessa mente divisa: la mente sbagliata, la mente corretta, colui che prende le decisioni – *senza eccezione*. Ciò è chiaramente espresso nel nostro titolo, e *tutti* è la parola chiave della citazione che, detto per inciso, è di Platone o di Filone, il filosofo neo platonico del primo secolo; la storia non ne ha mai indicato la fonte esatta. Dobbiamo essere gentili nei confronti di *tutti*, perché tutti qui combattono la stessa dura battaglia di cercare di tener testa all'ego e al suo mondo. Questo è il problema che condividiamo, e assieme dobbiamo trovare una risposta comune altrimenti nessuno di noi la troverà – il principio dello Spirito Santo di *insieme, o niente affatto* (T-19.IV-D.12:8).

Come con tutto ciò che è contenuto in *Un Corso in Miracoli*, dobbiamo tornare alle sue premesse metafisiche per avere un contesto in cui collocare i suoi insegnamenti sul perdono e sul miracolo, e la loro gentile applicazione nella nostra vita.

Tre principi metafisici per imparare ad essere gentili

La chiave per comprendere il punto di vista del Corso sulla gentilezza sta nel vederla nel contesto della non gentilezza originale che percepiamo nei confronti di Dio, rinforzata dal nostro credere nella realtà di peccato e colpa. Dal momento che ci viene insegnato in *Un Corso in Miracoli* che *le idee non lasciano la loro fonte, la proiezione fa la percezione, e il tempo non è durato che un istante*, il pensiero egocentrico originale di non gentilezza ci accompagna sempre. Tuttavia questo significa anche che la correzione della gentilezza è sempre con noi.

Le idee non lasciano la loro fonte

Il cuore di questo insegnamento, dalla prospettiva dello stato post separazione, è che i pensieri della mente rimangono nella mente, nonostante i tentativi dell'ego di liberarsene tramite la proiezione. Questo significa che la proiezione del sistema di pensiero di colpa della mente – contenente il suo desiderio di essere un individuo separato – non lascia mai la sua fonte, e così non c'è in verità alcun mondo o corpo al di fuori delle nostre menti:

Non c'è nessun mondo separato da ciò che desideri... Le idee non lasciano la loro fonte. Questo tema centrale viene spesso affermato nel testo... Non c'è alcun mondo! Questo è il pensiero centrale che il corso tenta di insegnare (L-pI.132.5:1,3-4;6:2-3).

L'implicazione diretta di questo principio è che il problema e la sua risposta sono nella mente, confutando esplicitamente tutto ciò che il mondo ha insegnato sulla relazione tra il corpo e la sofferenza. Il nostro prossimo principio si indirizza specificamente alla questione di causa ed effetto.

La proiezione fa la percezione

Seguendo la guida dell'ego proiettiamo, ma il velo dell'oblio che cade davanti alla nostra mente ci impedisce di ricordare che lo abbiamo fatto. Noi perciò crediamo che quello che percepiamo esterno a noi è veramente lì e indipendente dalla mente, che adesso è completamente fuori dalla consapevolezza. Tuttavia rimane il fatto che ciò che crediamo di vedere al di fuori (il corpo: "il quadro esterno") non è altro che quello che inizialmente abbiamo percepito come reale dentro (la mente: "una condizione interiore"):

La proiezione fa la percezione. Il mondo che vedi è ciò che tu gli hai dato, niente di più... Testimonia il tuo stato mentale, l'immagine esterna di una condizione interna (T-21.in.1-2,5).

Ricordarci questo principio è lo scopo del miracolo, che richiama alla mente il fatto che noi (la parte della mente che prende le decisioni) siamo i sognatori del sogno, non un personaggio del sogno. E così la nostra attenzione è riportata alla mente dal mondo e dal corpo; dall'*effetto* che è la nostra sofferenza alla *causa* che è la decisione della mente in favore dell'ego. Questa decisione di cadere addormentati non venne presa che una volta, ma viene continuamente rinforzata o disfatta, a seconda di come scegliamo. Di conseguenza il nostro terzo principio:

Il tempo è durato solo un istante

Il tempo lineare – passato, presente e futuro – è parte della strategia dell'ego di convincerci che i nostri corpi sono reali e vengono in un mondo di tempo e spazio che è preesistente le nostre vite e continuerà dopo che moriamo. E così tutto il tempo è avvenuto in quel singolo istante, e rimane all'interno della mente che lo ha pensato:

Il tempo non è durato che un istante nella tua mente, senza alcun effetto sull'eternità. E così tutto il tempo è passato e tutto è esattamente com'era prima che fosse fatta la strada verso il

nulla. Il minuscolo attimo di tempo in cui è stato fatto il primo errore, *e tutti gli altri in quell'unico errore*, conteneva anche la Correzione per quello, *e per tutti quelli che sono venuti con il primo* (T-26.V.3:3-5; corsivo mio).

Questo, quindi, significa che ogni singola esperienza che sembriamo vivere adesso non è che un'ombra frammentaria dell'istante ontologico:

Ogni giorno, e ogni minuto di ogni giorno, e ogni istante che ciascun minuto contiene, non fai che rivivere il singolo istante in cui il momento di terrore ha preso il posto dell'amore....[le nostre vite sono] la ripetizione di un istante scomparso tanto tempo fa che non può essere rivissuto. E tutto il tempo non è che la folle credenza che ciò che è finito sia ancora qui ed ora (T-26.V.13:1,3-4).

E tuttavia, in ogni singola esperienza che sembriamo vivere, possiamo anche scegliere la correzione riflessa dello Spirito Santo, e così rivivere il singolo istante quando il momento dell'amore ha preso il posto del terrore. La scelta è nostra: la non gentilezza dell'ego o la gentilezza dello Spirito Santo.

Riassumendo, la fonte della linearità del tempo si trova nella decisione della mente a favore della *trinità non santa* di peccato, colpa e paura – il primo (e solo!) errore. Proiettato questo e costruito un mondo di tempo e spazio, il peccato diventa il passato, la colpa il presente e la paura il futuro. Poiché *le idee non lasciano la loro fonte e la proiezione fa la percezione*, il mondo del tempo che percepiamo rimane come è in realtà nella mente: il sistema di pensiero di separazione dell'ego che è antecedente l'universo spaziale e temporale e che *non durò che un istante*. Comprendendo che questi tre principi sono il fondamento della nostra pratica giornaliera, siamo meglio in grado di procedere con le gentili lezioni di perdono dello Spirito Santo, imparando a comprendere i nostri fratelli con Lui invece di giudicarli con l'ego.

Comprensione verso giudizio: semplici atti di gentilezza

Senza i sostegni metafisici summenzionati il brano seguente, che si trova all'inizio del manuale per insegnanti, sarebbe irrilevante nella migliore delle ipotesi, e un non senso nella peggiore:

Il livello più semplice di insegnamento sembra essere molto superficiale. Esso consiste in ciò che sembrano essere incontri del tutto casuali: un incontro "casuale" di due persone in apparenza estranee in ascensore, un bambino che non guarda dove va e che va a sbattere contro un adulto "per caso", due studenti a cui "capita" di camminare verso casa insieme....Forse gli apparenti estranei nell'ascensore si sorrideranno reciprocamente, forse l'adulto non rimprovererà il bambino per averlo urtato, forse gli studenti diventeranno amici. Perfino al livello dell'incontro più casuale è possibile che due persone perdano di vista gli interessi separati, anche se solo per un momento. Quel momento sarà abbastanza. La salvezza è arrivata. (M-3.2:1-2,5-8).

E dal libro degli esercizi:

Un fratello è tutti i fratelli. Ogni mente contiene tutte le menti, perché ogni mente è una cosa sola. Questa è la verità. Ma questi pensieri rendono forse chiaro il significato della creazione? Queste parole ti portano forse una chiarezza perfetta? Che cosa possono sembrare se non suoni vuoti, piacevoli, forse, corretti nel sentimento, ma fundamentalmente non compresi né comprensibili. La mente che ha insegnato a se stessa a pensare in modo concreto non riesce più ad afferrare l'astrazione come qualcosa che include tutto (L-pI.161.4:1-7).

Siccome i nostri cervelli non sono altro che ombre specifiche del sistema di pensiero dell'ego di separazione e frammentazione, non hanno alcuna possibilità di comprendere la verità astratta – "un'unità, unita come una cosa sola" (T-25.I.7:1) – essi sono stati fatti per *non* comprendere. Ma la verità rimane, indipendentemente da ciò che pensiamo, e così un semplice atto di gentilezza verso

un bambino che ci urta porta con sé il messaggio della salvezza, di interessi condivisi. Agire gentilmente e con comprensione verso le persone che stanno passando una brutta giornata disfa la colpa associata con la nostra originale “brutta giornata” di credere che volevamo essere separati dalla nostra Fonte, e di potere addirittura realizzare questo pensiero impossibile di fare un sé e un mondo opposto alla vivente e amorevole unità del Cielo.

La bellezza della semplicità di questa lezione è che possiamo praticarla tutto il giorno, ogni giorno della nostra vita. Per esempio stiamo andando al lavoro e un automobilista guida indisciplinatamente e senza darsi pensiero di noi o di altri; qualcuno salta la fila mentre con impazienza noi stiamo aspettando di comprare il nostro caffè mattutino. Piuttosto che prendere personalmente questo comportamento, mettendo le nostre nozioni di quello che è meglio per noi davanti alla pace di Dio, riconosciamo che queste persone “insensibili” sono parte della stessa Figliolanza di cui noi facciamo parte, e la loro brutta giornata (se è davvero quello che è) non merita il giudizio di peccato. In un altro esempio, siamo nel nostro ristorante preferito e la cameriera dimentica il nostro ordine o è lenta nel servirlo. Possiamo punirla lasciando una mancia piccola o tramite commenti sarcastici per farla sentire in colpa. D’altro canto una semplice risposta di gentilezza può ricordare a lei, *e a noi stessi*, che gli errori chiedono correzione e non vendetta: “Quel momento sarà sufficiente. La salvezza è arrivata.”

In altre parole, quando siamo in grado di mettere da parte il nostro bisogno di giudicare – che riflette il desiderio duplice dell’ego di preservare la sua separazione e rendere gli altri responsabili di essa col giudizio: loro sono colpevoli mentre noi siamo senza colpa – possiamo comprendere che soltanto persone in balia della paura, ossessionate dalla loro colpa, potrebbero agire non gentilmente nei confronti degli altri. Armati di questa comprensione, come potremmo non rispondere con gentilezza all’altrui richiesta di gentilezza, visto che l’attacco non è niente di più e niente di meno che una richiesta di gentilezza che non si crede di meritare?

E’ un assioma psicologico che non possiamo comprendere qualcuno contro cui abbiamo giudicato o che abbiamo accusato di peccato. Quando, ripeto, siamo in grado di mettere da parte i nostri giudizi, riconosciamo che “chi è terrorizzato può diventare malvagio” (T-3.I.4:2) e, in effetti, tutti quelli che vengono qui hanno paura perché soltanto menti piene di colpa, governate da paura e dolore, sceglierebbero di vivere in un mondo di corpi. Inoltre, ascoltando il dolore dietro la loro aggressione, riconosciamo che è anche il nostro:

Accusare è non comprendere. I felici studenti dell’Espiazione diventeranno gli insegnanti dell’innocenza che è il diritto di tutto ciò che Dio ha creato. Non negare loro ciò che gli è dovuto, perché non lo negherai a loro soltanto (T-14.V.3:6-8).

Il nostro rinunciare al giudizio riflette la nostra scelta a favore dell’Espiazione invece della separazione; la decisione della mente corretta di perdonare, che corregge la decisione della mente sbagliata di accusare o condannare.

Un Corso in Miracoli ci offre un modello da emulare quando siamo tentati di rispondere all’attacco con l’attacco. Riconoscendo il costo – *per noi* – della nostra reazione, chiediamo aiuto per cambiare le nostre percezioni da attacco a paura. Ciò significa non prendere personalmente l’“attacco” così possiamo vederlo come la richiesta di aiuto che è, il desiderio – anche se inconscio – di risvegliarsi dall’incubo dell’ego di sofferenza e morte. Parlando dello Spirito Santo Gesù dice:

Come puoi svegliare dei bambini più dolcemente se non con un Voce dolce che non li spaventi, ma ricordi semplicemente loro che la notte è finita ed è giunta la luce?... I bambini confondono *davvero* la fantasia e la realtà, e sono spaventati perché non riconoscono la differenza. Lo Spirito Santo non fa distinzioni tra i sogni. Semplicemente li fa svanire con la Sua luce. La Sua luce è sempre un Richiamo al risveglio, qualunque cosa tu stessi sognando (T-6.V.2:1; 4:3-6).

Il Corso ci insegna che il miracolo stabilisce che sogniamo un sogno e ciò che stiamo sognando non è vero (T-28.II.7:1). Questo è un altro modo per dire che il miracolo rovescia la proiezione di

colpa dell'ego, andando nell'altra direzione, per così dire. Dove la proiezione ci porta dalla mente al corpo, dal sognatore al personaggio del sogno, il miracolo riporta il sogno alla sua fonte nella mente, che non ha mai in realtà lasciato. Possiamo perciò veder che lo scopo di *Un Corso in Miracoli* e di Gesù come nostro insegnante, è di fornire una prospettiva rovesciata del mondo. Invece di vedere che il mondo determina le nostre sensazioni, reazioni, e comportamenti, essendo la nostra *causa*, riconosciamo che le nostre menti sono la causa di tutto ciò di cui facciamo esperienza. Questo non ci rende responsabili per quello che fanno gli altri ego, ma ci rende responsabili di come rispondiamo a quello che fanno. L'implicazione diretta è che nulla – *assolutamente nulla* – ha il potere di renderci felici o tristi, gioiosi o depressi:

Il costo apparente dell'accettare l'idea di oggi ["La mia salvezza viene da me"] è il seguente: significa che nulla al di fuori di te può salvarti; nulla al di fuori di te può darti la pace. Ma significa anche che nulla al di fuori di te può ferirti, o disturbare la tua pace o turbarti in qualsiasi modo (L-pI.70.2:1-2).

Ciò spiega perché non siamo mai turbati (o non gentili) per la ragione che crediamo noi (L-pI.5). Non è mai il mondo o la gente a causare la nostra infelicità o felicità, ma solo il desiderio segreto della mente sbagliata di perpetuare il suo sé separato e non assumersi alcuna responsabilità per quello che fa, sente o pensa. Perciò *tutti* gli eventi, le situazioni o le relazioni sono la stessa cosa perché nessuno di essi può avere effetti su di noi. Questo è il motivo per cui lo Spirito Santo "non fa distinzione tra i sogni," come leggiamo in un altro passaggio del testo:

Giudicarle [le nostre insensate sostituzioni dell'amore] individualmente non ha senso. Le loro piccole differenze di forma non sono affatto differenze reali. Nessuna di esse ha importanza. Questo è *ciò* che hanno in comune e niente altro. Tuttavia cos'altro è necessario per renderle tutte uguali? (T-18.I.7:8-12).

Considerate la seguente situazione, che nel suo contenuto ci sarà familiare: Stiamo guidando lungo una superstrada trafficata, ansiosi di raggiungere la nostra destinazione. Il traffico continua ad ammassarsi, facendo in modo che perdiamo un semaforo dopo un altro. Infine sembra venire il nostro turno, perché ci sono soltanto poche macchine davanti a noi nella nostra corsia. Il semaforo diventa verde e le automobili cominciano a muoversi, *eccetto per quella che si trova proprio davanti a noi*. Il conducente sembra che non stia guardando la strada e la nostra pazienza già esaurita diventa velocemente rabbia. Suoniamo il clacson e la nostra furia sembra non avere confini mentre esplodiamo con un insulto dietro l'altro riguardo certi tipi di guidatori che sono di un certo sesso, razza, località geografica, ecc. E ci sentiamo più che giustificati per la nostra reazione. Ma, ad un certo punto ci accorgiamo che il conducente accusato non è disattento alla strada ma si è adagiato sul volante. La nostra rabbia scompare improvvisamente e accorriamo gentilmente in aiuto del conducente per quello che adesso riconosciamo come una emergenza medica.

La situazione esterna non era cambiata in termini del nostro bisogno di arrivare dove desideravamo andare – eravamo ancora ostacolati dal raggiungere quella meta – ma la nostra reazione è sicuramente cambiata. Riconoscendo che il ritardo non era "colpa" dell'altra persona, e così non dovevamo prendercela a livello personale, la nostra percezione è mutata e la non gentilezza si è trasformata in gentilezza. Non potevamo più giustificare la percezione che l'automobilista *ci* stava facendo questo e così non c'era bisogno di essere non gentile e rinforzare la credenza basata sull'ego che siamo alla "mercé di cose che sono al di là [di noi], forze che [noi] non possiamo controllare e di pensieri che [ci] vengono contro la [nostra] volontà" (T-19.IV-D.7:4).

Non c'è motivo per cui un tale cambiamento non possa avvenire *qualsiasi* sia la persona, perché *tutti* combattono la stessa dura battaglia di cercare di sopravvivere in un mondo che non è casa. Sia che le persone agiscano in modi socialmente accettabili o no – intendendo, naturalmente, che agiscono in un modo che *noi* troviamo accettabile – è irrilevante per la nostra risposta. Se non c'è alcun mondo al di fuori, come stabilisce la metafisica del Corso, allora come può qualcosa che *non*

c'è avere effetti su di noi? Solo nei sogni le allucinazioni possono far sì che noi reagiamo in certi modi, ragione per la quale Gesù usa spesso una terminologia psichiatrica per descrivere la nostra condizione qui. E così il problema non risiede nelle allucinazioni stesse, ma sul perché le abbiamo scelte in primo luogo.

Così la nostra attenzione si sposta dalla forma esterna al contenuto interno: dal mondo alla mente, dall'effetto alla sua causa. Come abbiamo visto in precedenza, dal momento che *la proiezione fa la percezione*, è la decisione della nostra mente a favore dell'ego a rappresentare il problema, non la forma che la proiezione assume. Ecco perché Gesù ci ricorda nel manuale per insegnanti che ci arrabbiamo soltanto per una *interpretazione* di un fatto, non per il fatto stesso (M-17.4). Ritornando al nostro esempio, il problema non era dovuto al fatto che il conducente davanti a noi non si muoveva allo scattare del verde, ma la nostra interpretazione che ha fatto emergere la rabbia. E questo era motivato dal nostro bisogno di sentirci trattati ingiustamente, vittima innocente del peccato altrui. In questo modo noi evitiamo simbolicamente la punizione del Cielo per il nostro peccato, che adesso è stato proiettato e così percepito in qualcun altro.

Una volta che abbiamo scelto l'ego e il suo sistema di pensiero non gentile di colpa e attacco, tutto ciò che pensiamo, sentiamo e facciamo è permeato dalla non gentilezza. Ricorda i nostri tre principi: *le idee non lasciano la loro fonte; la proiezione fa la percezione e il tempo non è durato che un istante*. La gentilezza, perciò, è sempre nel contesto di una correzione per la non gentilezza dell'ego, facendo così spazio all'amore affinché sorga nella nostra consapevolezza. La forma in cui si manifesta la non gentilezza non ha importanza, perché *tutte* le risposte – pensieri o comportamento – sono intrinsecamente non gentili a meno che non provengano dalla visione di interessi condivisi dello Spirito Santo: i Figli di Dio – *senza eccezione* – condividono il bisogno della mente corretta di svegliarsi dal sogno di attacco e morte della mente sbagliata. E così un attacco personale malvagio contro di noi o un nostro caro non è diverso da qualcuno che ci urta accidentalmente in strada o su un autobus affollato; un pubblico ufficiale con cui siamo in disaccordo è la stessa cosa della vittima apparente di quelle regole. Un aspetto essenziale della natura veramente radicale di *Un Corso in Miracoli* è la sua absolutezza: siamo tutti pazzi o non lo è nessuno di noi. Il Figlio di Dio frammentato porta con sé l'intero sistema di pensiero della mente sbagliata dell'ego di colpa e odio, o il sistema di pensiero della mente corretta dello Spirito Santo di perdono e amore, e il potere di colui che prende le decisioni di scegliere tra di essi. Così siamo tutti soggetti alla non gentilezza e alla gentilezza che sono intrinseci alla mente divisa. Questo è quello che Gesù ci ricorda in un passaggio commovente nelle prime pagine del testo, dal quale citiamo due righe:

Io ho salvato tutte le tue buone azioni e ogni pensiero amorevole che tu abbia mai avuto. Li ho purificati dagli errori che nascondevano la loro luce e li ho conservati per te nella loro perfetta radiosità (T-5.IV.8:3-4).

Dobbiamo solo invocarlo e questi pensieri gentili vengono liberati e, appena vengono liberati dalle catene non gentili della colpa, abbracciano il mondo con la loro benevolenza. La comprensione ha sostituito il giudizio, perché percepiamo la dura battaglia della vita come un ego che è comune a tutti noi, *senza eccezione*. Il nostro modello di apprendimento non è più il sistema di pensiero di colpa e attacco dell'ego perché Gesù, felicemente per noi, ne ha preso il posto.

Conclusione: emulare la gentilezza di Gesù

Prendere Gesù come modello specifico di non dettagliare gli errori altrui – non catalogarli come meritevoli di gentilezza o non gentilezza – chi potrebbe non emulare la sua gentilezza? Pensiamo veramente che punirebbe i cattivi, distruggerebbe nazioni come castigo per crimini percepiti, criticerebbe o insulterebbe le persone, o prenderebbe personalmente richieste d'aiuto mascherate da attacchi? Certamente no, e così la nostra preghiera della mente corretta sarebbe a Gesù che ci insegni a diventare come lui, che quando gli altri sono in nostra presenza o anche persino a noi,

sperimenterebbero solo lui. Va da sé che questa è una preghiera in realtà rivolta a noi stessi; che la nostra mente che prende le decisioni scelga lui come suo solo insegnante, lasciando andare per sempre l'ego e il suo sistema di pensiero di odio.

Con Gesù come nostro compagno costante andiamo su questa terra come fece lui, accogliendo nelle nostre braccia coloro che “vagano nel mondo incerti, soli e in costante paura” (T-31.VIII.7:1). I semplici atti di gentilezza forniscono il messaggio di speranza e perdono che tutti desideriamo ardentemente udire, e dare questo messaggio è il modo in cui lo facciamo nostro (T-31.VIII.8:6). Per la *nostra* guarigione, perciò, Gesù ci chiede di trasmettere il messaggio di gentilezza che ci ha dato e ci chiede di non escludere nessuno dal suo dolce abbraccio. Perché è questa la via certa alla salvezza: un fratello è tutti i fratelli e perdonarne uno è perdonarli tutti; ma trattenere il nostro gentile perdono da uno di loro significa trattenerlo da tutti, noi compresi.

Il viaggio lungo il quale ci conduce Gesù comincia nel deserto della separazione e degli interessi separati dell'ego; una terra desolata nella quale viviamo soli, anche nel mezzo di moltitudini di corpi. Egli gentilmente ci prende per mano, spostando la nostra consapevolezza dal corpo alla mente, trasformando la nostra percezione dal mondo desolato di individui separati verso un piccolo giardino – “verde, profondo e quieto”...(T-18.VIII.9:3) – dove impariamo in merito alla nostra casa-lontana-da-casa che condividiamo nel sogno(*).

Da lì non c'è che un passo veloce per ricordare la nostra vera casa, dove noi e tutti i figli di Dio siamo una cosa sola nel Suo Amore:

Dà loro un luogo di rifugio, preparato per loro dall'amore ove un tempo c'era il deserto. E tutti coloro a cui dai il benvenuto porteranno con sé l'amore del Cielo per te. Entrano uno ad a uno in questo luogo santo ma non se ne andranno come erano venuti, da soli. L'amore che hanno portato con sé resterà con loro, così come resterà con te. E, sotto la sua benevolenza, il tuo piccolo giardino si espanderà e si protenderà verso tutti quelli che hanno sete dell'acqua della vita, ma sono diventati troppo stanchi per andare avanti da soli.

Và e trovali, poiché essi portano il tuo Sé con loro. E conducili dolcemente al tuo quieto giardino e ricevi lì la loro benedizione. Così esso crescerà e si estenderà attraverso il deserto senza lasciare alcun piccolo regno solitario chiuso all'amore, e tu al suo interno. E riconoscerai te stesso e vedrai il tuo piccolo giardino trasformato dolcemente nel Regno dei Cieli con tutto l'Amore del suo Creatore che risplende su di esso (T-18.VIII.9:4-10:1-4).

(*) N.d.T. Di fatto si parla della nostra casa qui, nel sogno, condivisa da tutti, in merito alla quale possiamo imparare solo in quel giardino verde, profondo e quieto... è una casa lontano da casa, e questa è forse la parte più chiara perché siamo veramente a casa in Dio. E' un po' come il viaggio che stiamo compiendo: un viaggio senza distanza verso una meta che non è mai cambiata.